



**Per l'acqua pubblica
firme sul web**

Quasi ventimila firme in poche ore sono state raccolte dal Forum Italiano dei movimenti per l'acqua a sostegno dell'appello in difesa dei referendum. L'appello, pubblicato su www.acquabenecomune.org, chiede al governo Monti di «abbandonare la strada delle liberalizzazioni per quanto riguarda il servizio idrico, oggetto del referendum di giugno scorso».

l'Unità

MARTEDÌ
17 GENNAIO
2012

21



Protesta operaia negli anni Cinquanta

scurato nei suoi effetti reali.

L'ideologia di Einaudi? Quella del consumatore che non solo è l'emblema della libertà di scegliere le merci più gradevoli ma è anche il garante anonimo dell'efficacia del processo economico con in mano il potere cruciale di premiare le strategie indovinate e di determinare il fallimento delle opzioni imprenditoriali sbagliate. Il consumatore con i suoi gusti, scrive Einaudi, e non il profitto è il sovrano che fissa il prezzo e il mercato «è il servo ubbidiente della domanda che c'è». La libertà è non solo piena ma il «mercato raggiunge automaticamente il risultato» della soddisfazione della domanda. Einaudi ha una ingenua fiducia nella domanda come ambito autonomo e non si avvede che nella produzione moderna, come scrive Ferdinand Braudel, si realizza piuttosto un circolo per cui «l'offerta dà appuntamento a se stessa». Bisogni fittizi diventano desideri e il denaro del consumatore insegue gli ordini della merce e le seduzioni dell'immaginario. La domanda non è indipenden-

te dalle strategie della pubblicità (Einaudi dedica alcune pagine all'influenza della radio) e i prezzi sono determinati dalle grandi imprese. Sebbene l'ordine sia incluso nel meccanismo economico, occorre per Einaudi postulare che «il mercato non può essere abbandonato a se stesso» e servono leggi per incentivare la concorrenza, per portare vantaggi agli utenti, per limitare la pubblicità

Destra e sinistra La differenza non sta nella polarità liberismo-statalismo

ingannevole, per punire gli abusi, per impedire le cordate per imporre i prezzi.

Oltre queste misure tampone, molte delle quali tornate all'ordine del giorno, Einaudi non si prefigge di scavare. Resta perciò aperto e insoluto il problema di soggetti che non riescono a tramutare i bisogni in domanda o lo fanno solo margi-

nalmente. La cieca lotteria del mercato illumina la strada che conduce il singolo all'affermazione attraverso una gara competitiva che attesta il merito di ciascuno. E questo è il cuore dell'ideologia di Einaudi. Non ci sono per lui sostanziali vincoli che la società impone e ogni acquisizione di potenza nella piramide dell'esistenza riconduce solo al vero merito individuale. Dal bisogno incustodito quindi non provengono significative alterazioni nel vivere sociale, dal disagio degli esclusi non scaturiscono limiti apprezzabili alla libertà e solo la capacità conta nella riuscita del soggetto. Il problema della libertà dal mercato e quindi della liberazione dal bisogno non viene esplorato a fondo. Politiche attive contro la disuguaglianza restano perciò marginali.

Non si può, al riguardo, evadere il problema posto da Giuseppe Tognon su queste pagine, e cioè cosa serve oggi ad una teoria politica della sinistra dopo la falsa partenza del Lingotto. È sbagliato ricondurre la differenza tra destra e sinistra alla

polarità liberismo-statalismo che rinvia in realtà a due tendenze della politica economica che in un regime di mercato sono variamente utilizzate dai governi di ogni colore. Ciò che c'è dietro queste manifestazioni speculari della politica, e cioè un sistema sociale che produce merci ma anche esclusioni, che convive con una contraddizione costitutiva tra socialità e privatezza, è la matrice delle grandi culture politiche della modernità. La sinistra è la costruzione di spazi di

Mercato e uguaglianza Stavolta a smontare il binomio è la crisi dell'economia globale

libertà dal dominio di potenze sociali sovrachianti. È cioè la strada della emancipazione umana come strategia asintotica non conclusa con la rete della cittadinanza politica. Questioni di beni pubblici, beni comuni, dignità umana restano cantieri sempre aperti.

Quando si leggono pagine di giuristi cattolici (come Paolo Grossi, Pietro Rescigno) dedicate alla frizione tra essere (lavoro) e avere (capitale), al binomio persona-comunità, o al significato costitutivo del pluralismo dei soggetti intermedi o alla socialità della condizione individuale non c'è una sensibilità molto diversa da quella di chi attinge da quella inesauribile miniera che sono le pagine di Marx. In concreto. Una intersezione teorica tra la marxiana istanza di liberazione della persona che lavora nel mondo delle necessità e il culto cristiano della persona come valore in sé o dignità umana non è certo un azzardo politico velleitario o anacronistico. È anzi proprio questo impianto sociale-lavoristico, che incrocia socialitas e charitas, a confermarsi come l'unico fondamento possibile di nuove libertà concrete. Il lavoro, il cervello sociale, le nuove esclusioni, ecco un terreno fecondo da coltivare per fondare un critico riformismo moderno. La credenza dei liberisti alla Einaudi, che con il consumatore sovrano il fato è finalmente vinto e la ragione domina sulla cupa nebbia, è solo una congettura che si presta a confutazioni. Questa volta a smontarla è la grande contrazione dell'economia mondiale che nella sua carica distruttiva impone una ripassata teorica sui fondamenti di un sistema in cui la crescita della ricchezza non elimina affatto (anzi le determina) la disuguaglianza e l'esclusione. ♦